

Quella «morte degna»
è una legge-truffa **2**

Olanda

«Senza solitudine
non c'è eutanasia» **3**

idee

Scienza & Vita,
Manifesto che impegna **4**

Una legge equilibrata che non può ancora attendere

Si può solo sperare che sia davvero l'ultimo rinvio di una ormai lunga serie. La Camera ieri ha preferito rimandare ancora l'esame della legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento per sottrarla ai nervosismi di queste due complesse settimane tra un turno elettorale e l'altro. Non è certo invocabile – come qualcuno pure ha fatto ieri – l'insufficiente tempo dedicato a mettere a punto un disegno di legge sul quale i due rami del Parlamento stanno discutendo ormai da tre anni (e la Camera da due). Le vicende di altri due Paesi – Spagna e Olanda –, delle quali diamo conto nelle pagine che seguono, ci raccontano la storia di leggi ideologiche sbagliate. Quella italiana potrebbe diventare un faro di equilibrio e saggezza in Europa, purché ne dicano i detrattori. Basta che non si esiti oltre.

www.avvenireonline.it/vita

Fine vita, alla Camera va in scena l'ennesimo rinvio

Nuovo rinvio – questa volta a giugno, dopo i ballottaggi delle amministrative – dell'esame nell'aula della Camera della proposta di legge sul fine vita, in stand by dai primi di marzo quando si tenne la discussione generale. Lo slittamento è stato domandato per il Pd da Walter Veltroni. Ma subito il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, sostenuto dal suo omologo della Lega, Marco Reguzzoni, ha formulato la richiesta. E la conferenza dei capigruppo ha ratificato. Ma non tutti sono d'accordo.



Appuntamento
dopo il turno
di ballottaggio
delle elezioni
amministrative
E ormai c'è
chi teme una
«eutanasia
della legge»

Suscita una forte perplessità questo convergere corale di chi non vuole affrontare una legge che è in studio da anni», commenta Paola Binetti, sottolineando che «la discussione generale in aula si è conclusa ai primi di marzo, i tempi sono stati attentamente contingentati, per rendere più snelle le operazioni di voto. Ma il momento per votare non giunge mai...». Secondo l'esponente dell'Udc «c'è qualcosa di stonato in questo rincorrersi delle date, che sembrano sempre mal calcolate, disposte lungo una corsa a ostacoli che una regia ostile alla legge dispone in modo sospetto». Quindi l'auspicio è «che si tratti dell'ultimo rinvio e non dell'ennesimo "penultimo" rinvio, a cui potrebbe seguirne un altro e un altro ancora fino al tempo di mai... fino all'eutanasia di una legge».

Questa legge la vogliamo e la porteremo a casa», assicura comunque il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, confermando la «fortissima volontà» del governo di arrivare all'approvazione del provvedimento. «La maggioranza non temeva di andare sotto, infatti siamo tutti qui», afferma il sottosegretario al termine della seduta di Montecitorio, anche perché, nonostante sia prevedibile qualche «distinguo di singoli parlamentari», il governo può contare sui «voti dell'Udc» per il fine vita. «Fin dall'inizio – garantisce l'esponente dell'esecutivo – volevamo sottrarre questa legge a ogni possibile strumentalizzazione, alle scadenze elettorali e alle accuse ingiuste da parte della sinistra. Quante volte l'abbiamo

lasciata? E poi l'abbiamo sempre ripresa». E anche stavolta, garantisce, «sarà così».

La previsione della Roccella è che si possa riprendere l'esame del provvedimento a «metà giugno». La giustificazione data da Cicchitto per la richiesta del rinvio è stata l'intento di evitare che «la fatica del Parlamento nella elaborazione di un testo buono si intrecci con altre vicende» come le elezioni amministrative. D'accordo la Lega, con «un patto tra gentiluomini» affinché il testo «possa essere votato al termine di questa stagione elettorale». Ma era stato per primo Veltroni a domandare al centrodestra di «sottrarre questa materia al fuoco dello scontro politico ed elettorale». La conferenza dei capigruppo riunitasi immediatamente dopo ha ratificato la richiesta di Cicchitto. «È una decisione saggia che denota come il nostro obiettivo sia quello di licenziare un provvedimento sganciato da qualsiasi ideologia e strumentalizzazione politica»,

ha commentato il relatore della proposta, Domenico Di Virgilio, sottolineando che «personalmente» avrebbe «preferito un'approvazione più rapida possibile». Ma, ha aggiunto, «si tratta di un argomento delicato e su cui crediamo che debba esserci la condivisione maggiore possibile». Secondo il relatore, infatti, «l'atmosfera densa di tensioni di questi giorni potrebbe pregiudicare una discussione pacifica e costruttiva».

A giudizio del capogruppo del Pd, Dario Franceschini, invece la decisione sarebbe stata dettata dal fatto che la maggioranza «dopo essere stata battuta quattro volte in aula» ieri mattina, aveva timore dei voti segreti. Ma nello stesso gruppo Beppe Fioroni ha considerato il rinvio «un gesto di grande maturità». Intanto Fli, per bocca di Pierfrancesco Dauri, responsabile Sanità, è tornato pronunciarsi a favore di «un rapporto fiduciario tra medico e paziente e tra medico e familiari». Favorevole a un stop dell'esame del ddl, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha commentato ironicamente la decisione del rinvio. «Qualche botta aiuta a ragionare», ha commentato: «Si fermi la macchina di una legge che fatta così è meglio non farla». Diverso il commento nello stesso partito ancora di Fioroni, che, dando una valutazione sostanzialmente positiva degli emendamenti appoggiati dalla maggioranza, ha fatto capire di essere intenzionato ad astenersi. La maggioranza, ha osservato l'ex ministro dell'Istruzione, «pur di non approvare i miei emendamenti ha cambiato la legge e l'ha riscritta recependone il contenuto, o almeno una parte. A questo punto potrei non votare contro la legge». Martedì Di Virgilio aveva espresso parere favorevole anche ad alcuni emendamenti dell'Udc.

«Per il bene della vita una protezione speciale»

Il progetto di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) ha sollevato varie critiche. In primo luogo si contesta la scelta di non rendere obbligatorie le Dat per i medici, rispetto ai quali non vincolanti sono ritenute anche le determinazioni del fiduciario scelto dall'autore delle dichiarazioni per quando non fosse più cosciente. La norma appare invece condivisibile in quanto non è dettata da un rispetto eccessivo per la dignità medica ma dalle oggettive difficoltà che scaturiscono dall'anacronismo tra la scelta operata al momento della manifestazione della volontà espressa e il tempo della sua efficacia, qualora l'autore di quella volontà non sia più cosciente. Infatti, il costante progresso della medicina potrebbe rendere utili le terapie per la preservazione della vita, ed è obbligo del medico applicarle senza violare la ratio delle volontà contenute nelle Dat, che risiede evidentemente nel rifiuto legittimo di terapie inutili e spesso dolorose.

Il diritto soggettivo a disporre della propria vita e del proprio corpo non è assoluto, in quanto l'esercizio dei diritti, di tutti i diritti e in particolare di quelli che concernono le libertà fondamentali come riflesso della dignità della persona, deve essere contenuto da limiti naturali e sociali. La vita come bene costitutivo della persona umana è dunque naturalmente oggetto di particolare protezione e gli atti della sua disposizione devono ricevere una disciplina corrispondente all'essenzialità del bene disposto. Questa è la ragione che giustifica l'intervento del legislatore nella difficile materia del fine vita, essendo suo dovere costituzionale disciplinare atti dispositivi della vita che non appartengono alla sfera privatissima del soggetto, bensì incidono su fondamentali interessi collettivi, che non possono essere pregiudicati dal succedersi di decisioni giurisprudenziali per loro natura disomogenee e legate alla specificità del caso concreto.

Altro punto discusso della proposta di legge è la valutazione dell'idratazione e alimentazione medicalmente assistite come supporti vitali irrinunciabili e non come terapie, a eccezione del caso in cui risultino non più efficaci per le funzioni fisiologiche del corpo. La norma appare chiara e conseguenza di quella concezione, prima esposta, per cui non è la vita in sé a essere possibile oggetto di disposizione e rinuncia, ma solo le terapie inutili e chiara manifestazione di inutile accanimento terapeutico. In fondo, è la proclamata alleanza terapeutica la chiave interpretativa delle future disposizioni, che vanno inserite in un contesto di una relazione non puramente professionale e prestazionale, bensì di cura e di reciproca affettività, in cui risolvere diffidenze e paure.

Antonio Palma
ordinario di Istituzioni di Diritto romano, Facoltà
di Giurisprudenza, Università di Napoli Federico II

box

Belletti (Forum): «La famiglia difende la dignità di tutti. Strappi inaccettabili»

Ho aderito con convinzione all'appello «Sì, torniamo alla legge», in qualità di presidente del Forum delle associazioni familiari, perché la tutela della dignità, della inviolabilità e dell'integrità della vita appartiene da sempre al patrimonio del Forum, come è coerentemente testimoniato dalla nostra storia e come è saldamente inscritto nella memoria di tante famiglie del «popolo della vita». Del resto proprio la famiglia è il primo e più naturale ambito di protezione della vita, il primo luogo dove si riconosce – e quindi si custodisce – l'invulnerabilità e la dignità di ogni persona, non per quello che sa o può fare, per quello che sa o può guadagnare, per quello che sa o può pensare, ma proprio perché esiste, perché c'è, unico, irripetibile, e proprio per questo inviolabile, anche nelle sue fragilità più estreme. Per questo le famiglie non possono condividere quelle «arbitrarie derive eutanasiche», ricordate dall'appello, che nella cultura odierna tendono a far passare per «atto di libertà» quella che è solo solitudine, isolamento, disperazione o peggio semplice, nella menzogna di una «eutanasia trasformata in atto medico». Da cittadini di questo Paese e da cattolici chiediamo quindi di regolare rapidamente questo tema in Parlamento, riconoscendo al testo di legge oggi in discussione, pur migliorabile, di aver raggiunto un soddisfacente punto di equilibrio nella difesa di un valore irrinunciabile per un Paese realmente civile: la dignità e l'invulnerabilità assoluta della vita.

Francesco Belletti,
presidente del Forum delle associazioni familiari

Pier Luigi Fornari

stamy

di Graz



diritto & rovescio

di Alberto Gambino

Un rimedio contro le «zone grigie»



E' utile ricordare quali sono le ragioni cruciali perché una legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento sia al più presto approvata dal Parlamento italiano. L'ordinamento italiano ha

già tollerato almeno due casi eclatanti di eutanasia passiva: i casi Welby ed Englaro. In entrambe le vicende si è troncata la vita di un essere umano, interrompendo presidi vitali. Questi casi formano precedenti giurisprudenziali e possono essere seguiti da altri. È compito allora della legge non lasciare che «zone grigie» diventino vere e proprie «zone eutanasiche». Il che avverrebbe certamente in caso di inerzia del legislatore, in quanto i ricordati precedenti giurisprudenziali tracciano i modelli giuridici della materia e sono, perciò, assai ben più efficaci di astratti principi generali di tutela della vita che pur si riscontrano nel nostro ordinamento. Occorre, in particolare, riaffermare – come il disegno di legge fa – che è sempre reato la disattivazione di presidi vitali, salvo che questi siano inutili e sproporzionati. Perché disporre la

I casi Welby ed Englaro rappresentano già precedenti giurisprudenziali che possono essere imitati da altri. È compito allora della legge non lasciare che diventino vere e proprie «zone eutanasiche»

sospensione di un sostegno vitale significa chiedere a un altro di privarmi della vita: proprio questo è il caso dell'eutanasia.

Occorre, inoltre, confermare che un effettivo «rapporto» tra medico e paziente implica che il malato sia consapevole. Ove il paziente fosse sì cosciente, ma incapace (minori, disabili), è necessario indicare – e questa è una prima messa a punto importante che va operata nell'attuale disegno di legge – che non potrà spettare a chi ne ha la tutela di disporre della salute altrui. In questi casi, resta, e va riaffermata, la centralità del ruolo del medico. Nei casi di incoscienza del paziente può rivelarsi utile un documento scritto (le Dat, appunto). Proprio perché le situazioni possono essere differenti da come erano state immaginate nel momento della redazione del testo, tale

documento non può possedere carattere vincolante, in quanto il medico non è un esecutore della volontà altrui; se il paziente è libero, lo è altrettanto il medico.

Peraltro – e questa è una seconda necessaria messa a punto dal provvedimento – occorre anche limitare i contenuti delle Dat ai soli interventi sproporzionati e non soltanto, come doverosamente prevede il testo di legge, all'impossibilità di indicare un rifiuto ora per allora della nutrizione, sempre decisiva per mantenere in vita gli esseri umani, e dunque non «terapia». L'approvazione di una legge-argine è urgente anche per scongiurare che si affermi la prassi del «testamento biologico fai da te», ormai adottato da più di 70 Comuni e da non pochi giudici tutelari, che a tal fine piegano lo strumento dell'amministrazione di sostegno per raccogliere scelte di fine vita rivolte a legittimare vere e proprie pratiche di abbandono terapeutico e, dunque, di eutanasia passiva. Se si lasciasse così il corso delle cose, si assisterebbe a una progressiva erosione dei valori di riferimento del nostro ordinamento, declassando la vita umana e la dignità della persona a favore della volontà individuale e dell'arbitrio.